

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

---

**TERESIO DELFINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la tragedia provocata dall'incendio che ha devastato il Duomo e parte del Palazzo Reale a Torino, ha inferto danni rilevantissimi al patrimonio artistico e monumentale della città di Torino;

questo drammatico evento solleva profonde inquietudini sulla sua genesi e sulle misure di prevenzione antincendio e di sicurezza in atto prima del suo verificarsi, considerate il valore degli edifici interessati nonché delle opere d'arte in essi contenuti e ancor più per la presenza della « Sacra Sindone »;

una prima analisi della situazione ha fatto emergere elementi di grande perplessità circa la complessiva organizzazione dei lavori di restauro in corso sul Duomo e su attività di rappresentanza svolte nei locali di Palazzo Reale —:

quali provvedimenti ed iniziative siano state assunti dalle Autorità competenti per fare piena luce sulle cause di questo spaventoso rogo e per accertare al riguardo eventuali responsabilità;

quali interventi urgenti siano stati assunti per fronteggiare immediatamente l'emergenza al momento del suo verificarsi, sia in relazione alla esigenza di garantire un'immediata salvaguardia delle opere e delle strutture coinvolte nel disastro sia per constatare lo stato di conservazione dei fabbricati colpiti da questo sinistro;

quale sia lo stato delle azioni intraprese dai vari organismi competenti volti a definire l'entità dei danni, le

modalità di intervento e i tempi necessari per tutti i lavori di ristrutturazione e di ripristino;

quale raccordo operativo sia stato individuato per coordinare gli interventi dei vari enti competenti e quali disposizioni siano impartite per superare tutte le difficoltà che si frappongono ad un sollecito iter dei progetti e dei lavori di restauro conservativo degli edifici in parola.

(3-01007)

**MALGIERI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel *Vocabolario della lingua parlata in Italia* di Carlo Salinari, ad uso dei licei, a pagina 454 dell'edizione 1967 (che non risulta aggiornata), alla voce « foiba », si legge questa singolare definizione: « dolina con sottosuolo cavernoso e indica particolarmente le fosse del Carso nelle quali, durante la guerra 1940-1945, furono gettati i corpi delle vittime della rappresaglia nazista »;

secondo il *Vocabolario* di Salinari i carnefici degli italiani sarebbero stati i nazisti e non i partigiani comunisti, in particolare « titini », che utilizzarono, come tutti dovrebbero sapere, quegli anfratti naturali carsici per gettarvi, ancora vive, le vittime di una criminale e mostruosa « pulizia etnica »;

appare preoccupante e sconcertante che tale vocabolario sia ancora in circolazione su tutto il territorio nazionale in questa versione e che l'editore non ritenga necessaria una verifica delle voci, sarebbe altresì opportuna una verifica dell'uso di tale vocabolario nelle scuole e nelle biblioteche pubbliche —:

se non ritenga che l'opera di falsificazione della storia del Novecento, di cui l'episodio in parola non è che uno dei molti esempi, debba avere fine, rivedendo i testi scolastici ed ammettendo in commercio soltanto quelli che diano garanzie di obiettività nel rappresentare in particolare gli eventi di questo secolo.

(3-01008)

CHINCARINI e CAVALIERE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, prevede che la determinazione dei canoni annui per le concessioni con finalità turistico-ricreative, a partire dal 1° gennaio 1994, avvenga in base ad un decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione;

è di questi giorni la notizia dell'emanazione del suddetto decreto, il quale sembra prevedere un aumento dei canoni demaniali marittimi variabile dal duecento al seicento per cento con decorrenza retroattiva dal 1° gennaio 1994 ed attualmente al vaglio della Corte dei conti;

una previsione simile colpisce fortemente ancora una volta un settore, quello turistico, che abbisogna di una politica seria e concreta volta ad individuare misure che pongano obiettivi di sviluppo e rafforzamento e che garantiscano, quindi, una competitività del settore stesso;

l'introduzione di un eccessivo incremento dei canoni demaniali colpisce in particolar modo le aziende stagionali, le quali vedono ingiustamente penalizzato uno strumento di lavoro loro necessario, quale l'arenile;

l'enorme esborso cui sono costrette le aziende non farà altro che bloccare quel processo di rinnovamento e di riqualificazione di cui quel patrimonio ricettivo continua ad avere immediata necessità —:

se intenda prendere in considerazione la possibilità di rivedere gli aumenti dei canoni demaniali marittimi, venendo così incontro alle esigenze degli operatori del settore turistico;

se non ritenga opportuno procedere ad una revisione dell'intero sistema di calcolo dei canoni demaniali (che non do-

vranno avere in nessun caso effetti retroattivi), introdotto dalla legge n. 494 del 1993. (3-01009)

DE BENETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alle ore 9 di lunedì 14 aprile 1997, in seguito ad una chiamata anonima al centralino del commissariato di Prà (Genova), alcuni agenti giungono nei pressi della funicolare di Granarolo e vedono fuggire dai binari un individuo in jeans;

a pochi metri dalle rotaie è rinvenuto dagli artificieri e dagli uomini della Digos un ordigno composto da cinque candelotti di dinamite che, se fosse esploso, avrebbe potuto provocare una strage e ingenti danni;

successivamente, una nuova chiamata arriva alla sede del *Corriere Mercantile*, per annunciare un secondo ordigno che si troverebbe lungo la linea della metropolitana, che quindi, per ordine del prefetto, viene chiusa;

fino alle ore 15 vengono effettuati, con esito negativo, controlli in tutte le stazioni della metropolitana e in alcune aree della città si vivono momenti di panico;

nel pomeriggio, una nuova telefonata anonima al *Corriere Mercantile* annuncia la presenza di una bomba nell'atrio della stazione Brignole; tuttavia si tratta di un falso allarme;

sulla vicenda dell'attentato sventato viene aperta un'inchiesta da parte del procuratore della Repubblica Valeria Fazio e affiorano ipotesi varie —:

quali opportuni accertamenti siano stati effettuati per far chiarezza sulla vicenda affinché si possa giungere all'individuazione dei responsabili e del movente;

se non ritenga necessario adottare adeguati provvedimenti per una più efficace prevenzione di nuovi attentati.

(3-01010)

DUCA, GASPERONI, GIACCO, GALDELLI e SBARBATI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che;

il quotidiano italiano *Il Corriere Adriatico* del 12 aprile 1997 ha pubblicato tra l'altro, un comunicato emesso dalla Cgil, segreteria regionale Marche, provinciale di Ancona e dalla Filt-Federazione italiana lavoratori dei trasporti su alcuni provvedimenti amministrativi e legislativi che consentono di avviare la realizzazione di opere infrastrutturali nella regione Marche. Le stesse organizzazioni sindacali, dopo aver espresso l'approvazione per lo sblocco delle opere del porto internazionale di Ancona, per i finanziamenti stanziati dal ministero dei trasporti e della navigazione per una parte del raddoppio ferroviario della linea Orte-Falconara e per la realizzazione dell'interporto di Jesi, sottolineano l'urgenza degli appalti e dell'inizio dei lavori;

sull'interporto delle Marche, per il quale il ministero dei trasporti ha recentemente stanziato la somma di lire 30.172.000.000, infrastruttura che rientra nel progetto di « corridoio adriatico », le organizzazioni sindacali citate chiedono assoluta chiarezza e paventano il pericolo di un tentativo in atto che può collegare la vecchia Cemim S.c.p.a. (travolta da una scandalosa tangentopoli e da una gestione « da nababbi » con i fondi pubblici) con la nuova Società interporto Marche S.p.a.;

in effetti nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 febbraio 1997, foglio delle inserzioni n. 38, è pubblicata la convocazione dell'assemblea straordinaria, da parte del commissario liquidatore, degli azionisti del Cemim S.c.p.a. presso la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ancona, per il giorno 5 aprile 1997, per discutere un punto all'ordine del giorno: « Proposta di concordato fallimentare ex articolo 152 L.F. e delibere conseguenti. Risorse economiche per l'esecuzione del concordato »;

gli azionisti del Cemim (in liquidazione) sono: comune di Jesi, comune

di Ancona, Finanziaria regionale delle Marche Spa, Camera di commercio, industria, artigianato, agricoltura di Ancona, Cassa di risparmio di Jesi, Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, Banca popolare di Ancona, regione Marche, provincia di Ancona, Ferrovie dello Stato Spa, comuni di Falconara, Chiaravalle, Apiro, Belvedere, Castelbellino, Cingoli, Cupramontana, Filottrano, Maiolati Spontini, Mergo, Monsano, Montecarotto, Monteberto, Morro d'Alba, Poggio San Marcello, Poggio San Vicino, Rosara, San Marcello, San Paolo, Santa Maria Nuova e Staffolo;

la proposta di concordato fallimentare trae origine dall'iniziativa di una « cordata » composta da alcuni degli ex amministratori, sindaci, dirigenti e consulenti convenuti nelle azioni ex articolo 146 della legge fallimentare promossa dalla curatela fallimentare;

il processo penale attualmente in corso contro i responsabili dello scandalo Cemim vede rimasti come imputati Alfio Bassotti, già assessore ai lavori pubblici e trasporti della regione Marche ed ex segretario regionale della democrazia cristiana, e altri cinque, dopo una serie di patteggiamenti richiesti da altri coimputati in un processo che deve condurre all'accertamento di reati ipotizzati di bancarotta fraudolenta del Cemim tangenti, mala-gestione, false fatturazioni, finanziamento illecito ai partiti, eccetera;

il tribunale di Ancona, con sentenza n. 8 del 21 gennaio 1994, ha dichiarato fallita la Cemim S.c.p.a. su istanza di un fornitore e del pubblico ministero;

nella nota inviata al comune di Ancona in data 28 febbraio 1997 dal liquidatore, dottor Loris Mancinelli, si legge che: in qualità di socio della Cemim, Centro Intermodale delle Marche S.c.p.a. in liquidazione, sapete che la stessa è stata dichiarata fallita dal tribunale di Ancona, con le nefaste note conseguenze. In qualità di liquidatore, mi è stata messa a disposizione la somma che appare sufficiente

per proporre il concordato fallimentare. I vantaggi, per quanto evidenti della proposta possono sintetizzarsi come segue:

1) il ritorno *in bonis* del Cemim nel termine di circa sei mesi dal deposito della domanda di concordato, quasi certamente senza alcun ulteriore esborso da parte dei soci;

2) conseguente disponibilità del patrimonio della società fallita (attualmente valutato in lire 7,5 miliardi con valutazione possibile di incremento a seguito di nuova perizia tuttora in corso), con superamento di tutti i problemi connessi con la dubbia acquisibilità in sede fallimentare dei beni e della progettazione di proprietà della società fallita, con la partecipazione alla realizzazione dell'interporto da parte delle ferrovie dello Stato (socie nel Cemim e non nell'interporto Marche Spa, eccetera);

3) possibilità per la interporto Marche spa « di acquisire dal Cemim in liquidazione (mediante fusione o in altro modo) le strutture necessarie ad un rapido completamento dell'interporto accedendo ai contributi e finanziamenti dello Stato »;

4) eliminazione del contenzioso esistente nei confronti della regione Marche e delle ferrovie dello Stato (chiamate in causa da amministrazioni e sindaci o convenute in giudizio dai creditori). Per doverosa informazione ricordo che, sulla base dello stato passivo esecutivo il costo del concordato può essere attualmente preventivato in lire tre miliardi, privilegiati lire 702.959.225, chirografari al 25 per cento lire 1.979.520.831, rivalutazione, interessi e spese lire 317.519.444. La valutazione non tiene conto dei creditori esclusi ancorché oppositori, (lire 3.431.041.528 e lire 85.612.140), giacché è legittimo ritenere che non verranno mai ammessi al passivo. Detta valutazione non tiene conto neppure di un presunto credito Iva oggetto di avvisi di accertamento ritualmente impugnati avanti la competente commissione tributaria sia dalla curatela fallimentare sia dal presidente del Cemim credito sulla cui esistenza tutti i fiscalisti interpellati si sono espressi negativamente;

l'importo messomi a disposizione e che ammonta a tre miliardi, ovviamente sarà disponibile solo in caso di omologazione del concordato fallimentare da parte del tribunale di Ancona. Devo precisare che:

1) oltre all'importo, suddetto coloro che hanno messo a disposizione i tre miliardi non sono in grado di fornire altre somme per cui la società, se decidesse di percorrere la strada del concordato, dovrà preoccuparsi di possibili sopravvenienze e degli eventuali accantonamenti che venissero richiesti dal giudice delegato per i crediti contestati (ritengo che a tal fine sarebbero sufficienti fidejussioni bancarie);

2) accettando il contributo di lire tre miliardi per l'esecuzione del concordato il Cemim dovrà rinunciare a proseguire o a promuovere *ex novo* qualsiasi ulteriore azione di responsabilità nei confronti di tutti coloro che hanno partecipato al versamento dell'importo di cui sopra;

non solo, nel rispondere ad una richiesta del comune di Ancona con la quale si chiede di conoscere la provenienza dei tre miliardi messi a disposizione del curatore fallimentare, lo stesso risponde: « L'importo di cui sopra viene messo a disposizione dall'avvocato Domenico Bartolini di Ancona, e non mi è noto (*pecunia non olet*) in quale misura e da chi ». Avvocato che scrive al comune il 10 aprile 1997 per fornire ogni possibile chiarimento sulla proposta di concordato fallimentare e sostiene tra l'altro che: « al momento posso precisarle che i partecipanti alla costituzione del fondo di lire tre miliardi sono n. 12 *ex* amministratori, n. 5 sindaci e revisori, n. 2 *ex* dipendenti o consulenti. Nessuno dei predetti signori trovasi attualmente sottoposto a procedimento penale. Le dichiarazioni di adesione sono in mio possesso. Poiché nella proposta è prevista la rinuncia del Cemim (per l'eventualità di ritorno *in bonis* a seguito dell'omologazione del concordato) a proseguire o promuovere *ex novo* qualsiasi azione di responsabilità nei confronti dei partecipanti

alla "cordata", i nomi saranno resi pubblici al momento della assemblea dei soci validamente costituita in seconda convocazione con la presenza di due terzi del capitale sociale »;

inoltre, nella relazione sullo stato del fallimento Cemim Scpa alla data del 20 febbraio 1997 e sull'ipotesi di concordato fallimentare si legge: « va ricordato che i partecipanti alla cordata, contribuendo economicamente alla operazione, non otterranno altro beneficio se non quello di chiudere una vertenza penosa per tutti in tempi brevi. Con sicuro vantaggio per la collettività regionale che potrà finalmente vedere realizzata un'opera fondamentale come l'interporto »;

dall'esame degli atti in possesso degli interroganti, si evince una procedura del tutto fuorviante rispetto allo scandalo del Cemim, la cui malagestione è all'origine dei guasti provocati dai responsabili e non già la sentenza del tribunale di Ancona che ha stabilito il fallimento: né appare il fallimento produttore delle « nefaste note conseguenze », né che l'alternativa concordataria proposta dalla cordata consentirà di chiudere « una vertenza penosa per tutti in tempi brevi con sicuro vantaggio per la collettività regionale »;

giova anzi ricordare che la vicenda in cui è coinvolta ha prodotto indebiti arricchimenti a favore di pochi, pagati dalla collettività, la quale ha dovuto subire anche le conseguenze della mancata realizzazione dell'infrastruttura non a causa del fallimento del Cemim, ma dall'operato di una consorteria politico-affaristica con la « solita » presenza di appartenenti alla loggia P2 e ad altre. Vicenda per la quale è in corso un processo penale che prosegue e può produrre ulteriori accertamenti di responsabilità. Né può essere accettata la tesi *pecunia non olet*, in quanto questa vicenda ha prodotto tanti e tali guasti che non si può neanche pensare di riportare *in bonis* il Cemim nascondendone le maleodoranti conseguenze anche economiche, sui trentadue soci (in stragrande maggioranza enti pubblici che amministrano i soldi dei cit-

tadini contribuenti), ai quali si chiede persino in cambio di una somma di denaro, una rinuncia a proseguire e promuovere *ex novo* qualsiasi azione di responsabilità nei confronti dei partecipanti alla « cordata » oltretutto ancora sconosciuti agli stessi soci, ignari anche di trovarsi di fronte a persone che potrebbero essere state coinvolte in responsabilità penali precedenti o in altri episodi della « tangentopoli » marchigiana e comunque con una procedura che confligge con le norme sulla trasparenza e con le leggi antimafia e antiriciclaggio. Una procedura che, ad avviso degli interroganti assume il tono di salvacondotto preventivo a pagamento (altro che colpo di spugna !);

tale procedura potrebbe infine esporre i soci, gli enti pubblici e la stessa nuova società interporto Marche a collegamenti e a conseguenze negative con i creditori e a mettere a rischio il finanziamento recentemente disposto dallo Stato per la realizzazione dell'infrastruttura qualora dovesse venire meno la limpidezza dell'operazione interporto;

non può essere sottaciuto infatti che a livello regionale e nazionale si sono potute riavviare le procedure per la realizzazione dell'infrastruttura e ottenere importanti finanziamenti statali, come i 30.172.000.000 di lire recentemente stanziati, proprio perché si è interrotto ogni abbinamento tra Cemim e interporto —:

se il ministro sia a conoscenza dei fatti suesposti e quali iniziative intenda assumere per scongiurare che si possano adottare procedure in contrasto con la realizzazione dell'interporto;

se sia a conoscenza dei nominativi della cordata proponente il concordato fallimentare e delle quote detenute da coloro che hanno partecipato alla costituzione del fondo di tre miliardi di lire;

se e come intenda far sì che siano salvaguardati i fondi recentemente stanziati dal ministero rispetto al rischio che la società interporto venga a trovarsi appesantita dagli effetti della mala gestione del Cemim;

se e quali iniziative intenda attuare presso le ferrovie dello Stato S.p.a per evitare che possa essere coinvolta in procedure poco trasparenti e confliggenti con le normative nazionali antimafia e anticiclaggio. (3-01011)

CARMELO CARRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dalla deposizione davanti alla Commissione parlamentare stragi di venerdì 11 aprile 1997 del senatore Giulio Andreotti, all'epoca del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro Presidente del Consiglio, rimane oscura e confusa la vicenda relativa al nascondiglio nel quale lo stesso onorevole Moro fu tenuto prigioniero;

dalla medesima deposizione è emerso che dei rapporti furono intrattenuti con degli esponenti dell'« autonomia operaia » di Bologna —:

se sia possibile fare chiarezza sulle vicende relative al menzionato sequestro e in particolare sulle fonti delle notizie di cui si avvale nello svolgimento delle indagini e se tali fonti abbiano determinato un depistaggio delle medesime. (3-01012)

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ha suscitato enorme impressione nell'opinione pubblica il fatto che il 13 aprile

1997 la conduttrice Mara Venier di « Domenica in », trasmissione TV della Rai, abbia scoperto manovre truffaldine riguardanti un quiz televisivo con la posta di un grosso premio in denaro, che, a quanto risulta dalla stampa, vedrebbero coinvolto un funzionario dell'amministrazione finanziaria;

indipendentemente da quanto su questo e su altri eventuali truffe deciderà la magistratura in ordine a responsabilità penali e civili, i quiz che mettono in concorso fortissime somme di denaro rappresentano, specialmente per i giovani, una forma diseducativa sotto il profilo etico e culturale, quando addirittura non raggiungono un carico di offesa al lavoro, tanto intellettuale che manuale e di penalizzazione per le persone in cerca di lavoro o disoccupate;

sarebbe opportuno che si procedesse alla cessazione definitiva o alla sospensione, entrambe immediate, di questi « giochi » televisivi, dovendosi ricercare l'audience e la sana competizione in altre forme di concorsi promozionali, anche al di là degli aspetti illegali —:

quali provvedimenti intenda assumere affinché i dipendenti dell'amministrazione finanziaria prescelti per la verifica della regolarità dei giochi in questione ispirino la propria condotta al massimo rigore professionale, onde evitare il ripetersi di simili episodi. (3-01013)